

GIOVANE MONTAGNA

M. Ruggia/10.1925

ANNO XI

MAGGIO

NUM. 5

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttore: GINO BORGHEZIO

Redattori: NATALE REVIGLIO - LUIGI MURATORE

Sede sociale, Direzione e Amministrazione: Corso Oporto 11 - Torino

Pubblicazione mensile

Abbonamento annuo L. 15
GRATIS AI SOCI

Ogni numero L. 2

SOMMARIO — Prof. F. Vandoni, *Le Grotte di San Canziano ed il Timavo (I.a puntata)* — N. Reviglio, *Le piccole industrie forestali* — Rag. L. Muratore, *Il Monte Niblè* — Spunti - e. d., *Una guida di alpinismo invernale* — Vita nostra — Cronaca

Le Grotte di San Canziano ed il fiume Timavo

Fra le naturali bellezze, che, coll'ultima guerra, vennero a ingemmare di nuovi fulgori il serto, già splendido, della nazione, vanno annoverate quelle, che, quasi ritrose e schive, si celano nel mistero e nell'ombra del grembo della terra; finchè venga l'uomo, il pigmeo dalla scintilla immortale e divina, a contemplarle. Grotte e caverne non mancavano all'Italia; ma, certamente, col ritorno a lei di quelle regioni, che già conobbero le aquile di Roma e il leone di S. Marco, essa ha acquistato, anche in questo campo, un primato paragonabile, in certo modo, a quello già posseduto per i fenomeni vulcanici. Invero il Carso è la regione classica delle grotte, delle caverne, delle doline, dei fiumi dal corso misterioso e leggendario, e, forse la prima, dove l'idrografia sotterranea sia stata seriamente studiata. La parola « Carso » pare di origine celtica (carn-roccia), e nel suo significato originario vorrebbe quindi dire « paese roccioso ».

Scipio Slataper così lo descrive: « Un paese di calcari e ginepri. Un grido terribile, impietrito. Macigni grigi di piovra e di licheni, scontorti,

fenduti, aguzzi ; ginepri aridi. Lunghe ore di calcari e di ginepri. L'erba è setolosa. Bora. Sole. La terra è senza pace, senza congiunture. Non ha un campo per distendersi. Ogni suo tentativo è spaccato e inabissato. Grotte fredde, oscure. La goccia, portando con sè tutto il terriccio rubato, cade regolare, misteriosamente, da centomila anni, e ancora altri centomila... Questa fisionomia è in intimo rapporto colla costituzione, in gran parte calcarea, della regione, notando che i fenomeni carsici (consideriamo sempre il Carso italiano) si sviluppano specialmente nei terreni calcarei del periodo geologico detto cretaco.

L'azione chimico-fisica delle acque meteoriche e scorrenti, esercitatasi, per lunghissimo tempo, dalla fine dell'eocene ad oggi, ed accentuatasi specialmente durante la prima metà dell'era quaternaria, quando le precipitazioni atmosferiche furono straordinariamente abbondanti, e la quantità di acido carbonico (che aumenta il potere solvente dell'acqua), contenuto nell'aria, pare fosse maggiore, produsse lo speciale paesaggio, che presenta poche vere valli regolari, ma essenzialmente invece un numero infinito di solchi, di cavità, di cavernosità piccole e grandi, semplici e complesse, orizzontali o verticali, talora veri pozzi od abissi, e più frequentemente delle depressioni di forme e dimensioni svariate, le famose doline. Data tale conformazione carinata, fratturata, cavernosa e quindi assorbente, si capisce come il regime idrografico superficiale debba essere o scarso o nullo, e quindi le regioni, che sono affette da tali fenomeni, presentarsi col caratteristico aspetto di desolata aridità. Questo assorbimento delle acque avviene attraverso mille punti della superficie ; ma non di rado si compie anche per opera di grandiosi inghiottitoi, sparsi quà e là.

Così è celebre e ben nota oramai anche agli italiani la grotta di Postumia (già tedescamente di Adelsberg), che viene ammirata dai visitatori specialmente per i suoi splendidi fenomeni di incrostazione. In essa si getta e scompare la Piuka, che presso Planina ricompare col nome di Uncia (Unec), perdendosi poi di nuovo nei pressi di Jakobowitz e riapparendo infine a Oberlaibach (Nauporto), dove forma la Laibach (Lubiana), che presso la città omonima sbocca nella Sava.

*
**

Meno conosciute e meno visitate sono invece le grotte dette di S. Canziano, dal paese presso cui si aprono. Una certa incomodità dell'accesso ad esse e la maggior fatica che si fa nel percorrerle, è, noi pensiamo, la precipua cagione di ciò: ma si deve subito affermare che il piccolo sforzo fisico è ad usura ricompensato dallo spettacolo che si gode. Nè le grotte di S. Canziano sono solo interessanti per sè stesse, ma anche per il fiume che le percorre; fiume ricco di memorie classiche e storiche, aureolato di leggenda, e intorno al quale la scienza lavorò e lavora indefessamente onde chiarire il mistero del suo corso.

e larga altrettanti, dentro alla quale scorre spumeggiando con cinque cascate. E appunto su questo spuntone roccioso, che non ha ceduto, si aderge pittorescamente il villaggio di S. Canziano. La galleria è costituita quasi da una duplice grotta: la prima verso monte, intitolata ora a Michelangelo; mentre alla seconda, verso valle, fu conservato il nome dell'ardito esploratore Giuseppe Marinitich. La vastità (lo sviluppo è di circa 400 metri) la calma luce che tutto lo pervade, proveniente sia dalla bocca, attraverso alla quale per la prima volta il fiume entra sotterra, sia da una specie di pozzo che in esso si apre, rendono questo antro bello di maestoso bellezza.

Superata la barriera, il fiume ritorna per un breve tempo alla luce gettandosi in una specie d'imbuto: è la piccola dolina o piccola voragine, che dir si voglia; essa è dominata dalla chiesetta del paese.

Un grosso sperone roccioso, poi, divide questa piccola voragine da un'altra, di dimensioni maggiori, e detta perciò la grande dolina o grande voragine. Lo sperone venne forato dalle acque nel mezzo e per tutto il suo spessore, formandosi una specie di gigantesco arco naturale, oggi chiamato « Portale d'Italia »; e il fiume, uscendo da quella stretta, precipita, con magnifica cascata, nella voragine grande, formando il « lago di Virgilio » (vedi I. tavola fuori testo).

Ma le due voragini, stante la cresta che le separa, appaiono, per chi le osservi dall'alto, riunirsi in un solo immane baratro, ampio quasi 400 metri e profondo all'incirca 160 metri sotto il livello dell'altopiano. Dei belvederi disposti in giro permettono di ammirare da diversi punti di vista lo spettacolo grandioso. Ma è soprattutto dal ciglio della grande voragine che si può osservare il fenomeno in tutta la sua imponenza; su quel ciglio è eretta la vedetta principale, intitolata, un tempo, Principessa Stefania, ed oggi per le ragioni vendicative della storia, chiamata col bel nome sabauda ed italiano di Iolanda.

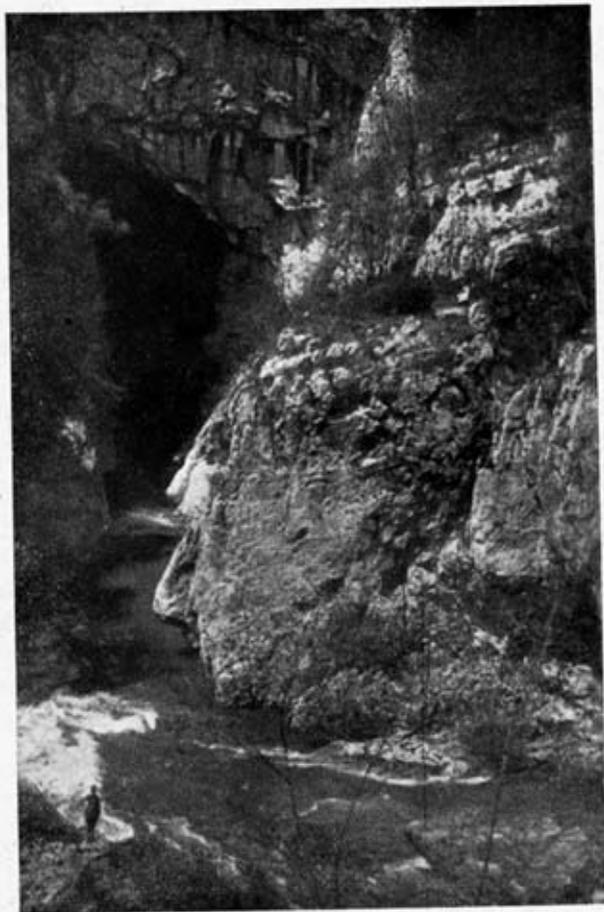
Mentre ci riposiamo ad essa un momento, risaliamo colla mente nel tempo passato, e vedremo in remotissime epoche esistere, al posto del baratro, una caverna, degna abitazione di ciclopi, entro alla quale selvaggiamente infuriavano e ribollivano le acque ingorgate e costrette. Ma un giorno la vólta, corrosa continuamente, crollò, e i massi precipitanti furono accolti dalle rabbiose spume fluviali.

A questo punto il Timavo superiore inizia il suo definitivo corso sotterraneo, entrando, proprio ai piedi della Vedetta Iolanda, nel Canale Randaccio. Da qui al Lago Morto, punto estremo, oltre il quale non è stata possibile fino ad ora l'esplorazione, è un percorso sotterraneo lungo circa m. 2.700, dove il dislivello è vinto con 24 cascate.

La scoperta e l'esplorazione di questi antri sotterranei è una storia impressionante di audacie e di rischi mortali.

Il fontaniere civico di Trieste, Giovanni Svetlina, il 21 luglio 1839, e poi il 14 giugno 1840, per primo si arrischiò in barca sul Timavo sot-

terraneo. Egli riuscì a seguire il fiume fino alle sponde del lago cosiddetto di Caronte, e cioè a circa 200 m. dall'entrata. Nel 1851 il dott. Adolfo Schmidl, col suo aiutante ing. Giuseppe Rudolf, si spinge fino alla sesta cascata (400 m. dall'entrata), e cioè in immediata vicinanza dell'odierno Ponte del Fante. E, malgrado la loro esperienza e 14 giorni di preparativi, non possono oltrepassare l'ostacolo.



II Canale Randaccio

(Ing. Palese)

Trentadue anni più tardi, e cioè nel 1883, l'ingegnere Antonio Hanke, Giuseppe Marinitsch e Federico Müller uniscono i loro sforzi per terminare l'esplorazione. La principale e più grave difficoltà, che essi dovevano vincere, era costituita precisamente dalle rapide e dalle cascate, qualcuna anche di parecchi metri di altezza, e dalla improvvisa violenza delle acque,

al tempo delle piene, quando, in pochissime ore, il livello può elevarsi di qualche decina di metri. Perciò, dopo la scoperta di ciascun nuovo tronco, i tre arditi esploratori, prima di spingersi più lontano, dovevano stabilire, su una delle pareti, un cammino di salvataggio, costituito da arpioni infissi nel muro a grande altezza, mentre delle corde, appese agli arpioni stessi, tenevano sospese orizzontalmente delle sottili travi. Su queste poggiavano i piedi, mentre le mani si aggrappavano a quelli. E più di un tentativo di avanzata fu sorpreso da una tale cresciuta del fiume, che gli avventurosi pionieri poterono a stento riguadagnare l'ultimo tratto terminato del cammino di salvataggio, sacrificando al furore dell'acqua barche, utensili, corde.

Il 20 gennaio 1884, il primo tentativo non condusse neppure al posto raggiunto da Svetina; il 9 novembre seguente veniva superata la sesta cascata (quella di Schmidl); il 18 agosto 1889 gli esploratori erano solo alla 17ª cascata (900 metri circa dall'entrata); e finalmente il 5 ottobre 1890 Hancke, Müller e Marinitsch s'arrestavano alla riva del Lago Morto. Ivi essi videro, sopra un'acqua immobile, galleggiare, immobili anch'essi, tronchi d'albero, tavole e vari legnami, che il Timavo aveva strappato alle sue rive all'aperto, o provenienti dalle barche e dai ponti portati via agli esploratori durante i loro lavori.

Oggi l'antico cammino di salvataggio è sostituito da una via, è vero, aspra e fantastica, ma sicurissima, che permette al visitatore di abbandonarsi liberamente alla contemplazione del cupo paesaggio; e le grotte, divenute proprietà della benemerita Società Alpina delle Giulie, che con patrio amore le custodisce, le cura, le investiga, potranno un giorno, non solo essere più facilmente visitabili, ma rivelare una qualche, non ancora immaginata, bellezza, dire all'umano sapere un qualche vero ancora ignoto.

(Continua)



LE PICCOLE INDUSTRIE FORESTALI

Riproduciamo per i lettori della Rivista le pagine dell'opuscolo che la Sezione di Torino ha pubblicato in occasione della sua quarta Festa degli Alberi e delle Industrie forestali, onde contribuire a diffondere la conoscenza e l'interessamento di questa forma di restaurazione dei valori montani. La nostra iniziativa ha avuto anche in questa occasione autorevoli e lusinghieri consensi, nei quali naturalmente si accresce il nostro entusiasmo ed il desiderio di giovare, sia pure in modesta misura, ad un'opera di bene per la patria nostra.

(N. d. R.)

L'idea di associare alla annuale *Festa degli Alberi*, votata a ribadire i principi di una provvida azione pro rimboschimento delle nostre vallate, una piccola fiera delle industrie forestali è stata certamente cosa buona, perchè più che di due ben distinte iniziative può parlarsi di due aspetti dello stesso problema, integrantisi a vicenda e costituenti il perno di un non effimero benessere per le popolazioni alpine.

Già dagli anni scorsi la *Giovane Montagna* ha portato ai suoi Soci ed amici gli esempi di alcuni lavori tipici dei valligiani, la *Rivista* altresì ha di tanto in tanto intrattenuto i lettori con la descrizione di particolari meraviglie eseguite da *montanari artisti*, ed è risaputo che il programma nostro non è già semplicemente sportivo, ma oltrechè spiritualmente elevato, tende ancora a risvegliare tante simpatiche *cornici* all'alpinismo, per le quali meglio ci sentiamo ambientati sul terreno delle nostre manifestazioni, e più completa si elabora in noi la coscienza di veri amici della montagna.

Nessuna meraviglia dunque se, anche senza la pretesa di svolgere esaurientemente l'argomento nè di rivelare delle novità, in queste pagine si cerca di discorrere delle industrie forestali. È un modesto granellino che viene recato al grandioso edificio della restaurazione montana, e se purtroppo qui non ci sono che parole, il farle fruttare dipenderà non tanto da chi le ha scritte o pubblicate, quanto piuttosto da chi ha la santa pazienza di leggerle.

Che cosa sono le piccole industrie forestali.

In ogni valle alpina - e in genere anche in ogni plaga topograficamente raccolta e ben definita - l'attività degli abitanti usa svolgersi non soltanto in una manifestazione - agricoltura, pastorizia ecc. - ma altresì in forme minori, da cui però si viene a volte a ritrarre degli utili non disprezzabili.

I giorni di pioggia, le stagioni di riposo, impedendo i più grandi lavori all'aperto portano il montanaro a trascorrere lunghe ore nella baita, ore che industriosamente vengono sfruttate per produrre appunto quei lavoretti talvolta soltanto destinati ai bisogni della propria azienda famigliare o pastorale, tal altra invece destinati a speciali mercati o fiere, per... l'esportazione. L'affetto con cui il montanaro si dedica a questi lavori fa sì che essi vengano ad assumere un sapore tutto particolare, artistico nel vero senso della parola, poichè si tratta sempre di umili oggetti d'uso quotidiano confezionati in foggie leggiadre, ingentiliti da ornati, esprimenti insomma una *tendenza ad abbellire* che è propria degli animi di elevato sentire. E mentre le donne si sbizzarriscono in ricami ed in pizzi - con cui arricchire i propri costumi od ornare i mobili e le pareti della casa - gli uomini ed i ragazzi si gingillano con dei pezzetti di legno, intagliandoli, scavandoli, tornendoli, fino a ricavarne degli oggetti singolarmente espressivi.

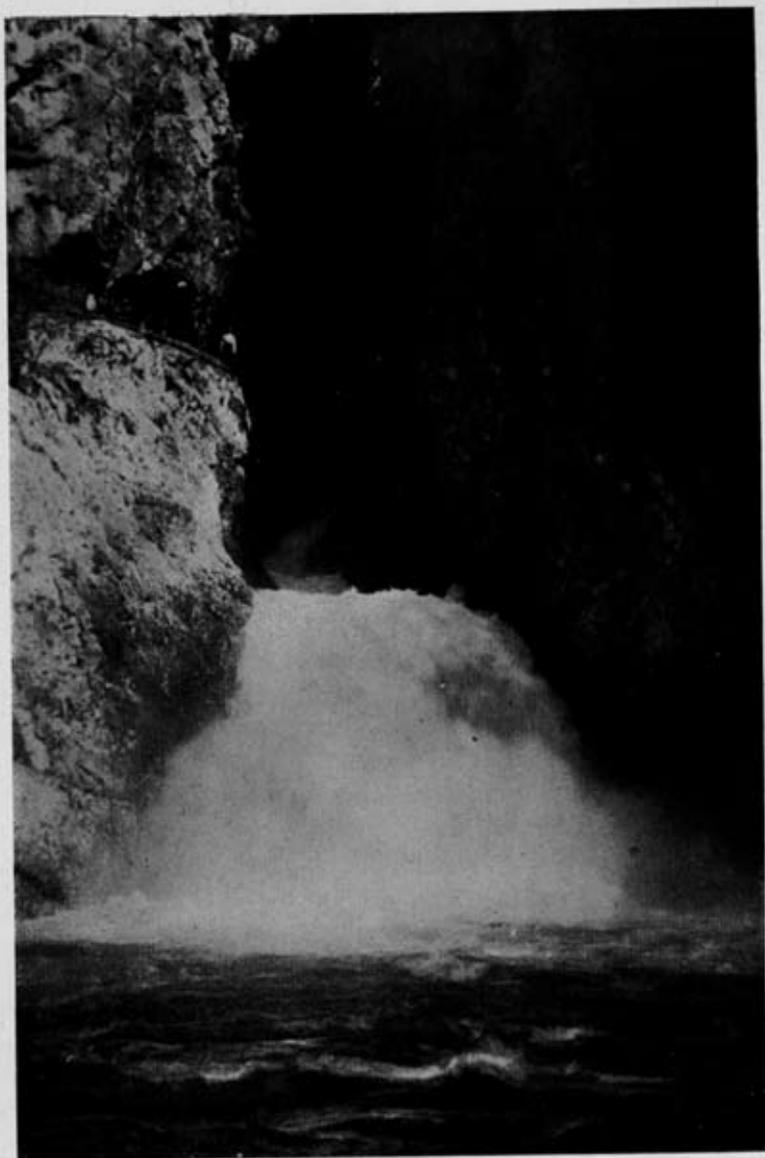
Si comprende facilmente come, quella che in origine è un'occupazione di ripiego, possa gradualmente trasformarsi in consuetudine, come dalla produzione spicciola e limitata si possa salire alla industrializzazione, senza peraltro che vengano mutati i mezzi di lavoro e conseguentemente la fisionomia di prodotti. Soddisfatte le esigenze famigliari, si lavora così per il mondo, con questo però di buono, che ogni pezzo recherà l'impronta personale dell'artista che l'ha confezionato con lo stesso amore che se avesse lavorato per sè.

All'industriosità del montanaro nulla sfugge, e ogni materiale può diventare nelle mani sue stoffa di buon lavoro: i prodotti locali, le consuetudini e le speciali tendenze, faranno sì che ogni paese venga poi a distinguersi per un'industria tutta sua propria nella quale le generazioni inavvertitamente si perfezionano, esprimendo la propria sensibilità e talento artistico. Sicchè per la universale estensione del legno - abito naturale delle montagne - e per la sua capacità a fornire i più disparati oggetti con una lavorazione facile ed economica, le più diffuse di queste industrie locali sono appunto quelle denominate *forestali*, la cui materia prima vien fornita dal bosco e la cui prosperità, naturalmente, riflette la prosperità boschiva della regione.

Le industrie forestali in Italia.

Paese eminentemente montagnoso, l'Italia offre un ben variato mercato di piccole industrie locali, forestali soprattutto. Fino a qualche anno addietro non se ne faceva gran caso. Lo smercio essendo circoscritto per lo più alla regione, non si parlava di esportazione, nè si era analizzata la produzione nei suoi aspetti artistici ed economici.

È bensì vero che perfino nelle sfere governative qualche buon funzionario se n'era occupato, e che le autorità locali, vedendo più da vicino il



Grotta di S. Canziano
La cascata nel "Lago di Virgilio,,



problema ne avevano interessato i superiori per ottenere disposizioni legislative e sussidi atti a favorirne la conservazione od il progresso, ma si rimaneva lontani da un'azione seria ed efficace, e le speranze andavano deluse. Nel 1883 difatti, una relazione al Ministero dell'Agricoltura già denunciava il decadere di queste industrie in Piemonte (1) sia « per lo spreco del legname impiegato, sia per l'imperfezione degli strumenti adoperati, sia, infine, per la deficienza di forma e l'assenza di buon gusto che si riscontra negli oggetti fabbricati ». Ed il Ministro consultò le autorità forestali con un ben redatto questionario, nella speranza di venire a conoscere esattamente le condizioni delle industrie e poscia adeguatamente provvedere al loro rifiorire. Ma fu fatica sprecata perché da ogni parte si rispose negando la possibilità di una tale rifiorita. E non si andò oltre. Altre volte, provvedimenti incoraggiativi furono presi per determinate località, come p. e. il sussidio governativo, concesso per i premi ai montanari partecipanti alla annuale fiera di Sant'Orso ad Aosta, del quale altra volta già ebbi a parlare (2).

Oggi, per la propaganda iniziata da istituzioni e da pubblicazioni - tra cui in prima linea il *Touring* e la *Federazione Pro Montibus* - per l'eco che la stessa ha avuto e per l'interessamento che s'è venuto destando anche tra gli artisti che, esasperati forse dall'inconcludente lavoro dei diplomati per una rinascita delle arti decorative, riconoscono volentieri i pregi che la spontaneità degli artigiani ha saputo donare alle proprie rozze manifestazioni, i prodotti di queste industrie sono venuti di conoscenza generale e si affacciano alla ribalta dell'ammirazione.

Giova dire che non dovunque l'industria è ugualmente coltivata nè, soprattutto, l'arte l'accompagna. Riflesso delle energie locali, l'industria fiorisce *in una parte più, e meno altrove*, e accanto a certe valli modello, altre sono ben poco degnamente rappresentate. In Piemonte durante questo ultimo corso d'anni si è ancora in decadenza, ma qua e là si ha qualche confortante segno di ripresa. Un fattore importantissimo per la loro prosperità è l'organizzazione, ed oggi, per quanto si sia *in piena* di istituzioni collettive, per questo lavoro si è molto più indietro dei tempi andati in cui l'*organizzazione* era regolata da minor numero di statuti e convenzioni ma maggiormente sentita nell'animo dei singoli. Questo difetto di organizzazione, dovuto in gran parte all'invadenza del metropolitanismo nelle vallate, è forse di assai difficile rimedio, e poichè le correnti odierne del pensiero — anche tra i montanari — non sono le più ligie alla *tradizione*, non deve meravigliare se i torni della Valle di Viù restano inoperosi e se i monta-

(1) ved. O. Fasolo - *I Mutilati in guerra e le piccole industrie dell'Italia montagnosa* in Rivista Mensile del T. C. I. Anno XXVI - n. 1 (Gennaio 1920 - pag. 23 e seg.)

(2) ved. *Giovane Montagna* A. X-2 Febbraio 1924 N. R. La Fiera di Sant'Orso ad Aosta (pag. 27 e seg.)

nari della Valle d'Aosta, malgrado l'interessamento attivo di un Comitato *ad hoc* lasciano languire la annuale fiera di Sant'Orso. (3)

Eppure oggi stesso vivono e prosperano come non mai le stesse industrie in altre regioni montane: lasciando a parte la Savoia ed il Vallese, pensiamo alla nostra Val Gardena, dove la produzione è modello, non solo di esecuzione, ma eziandio di organizzazione. Perchè a Sant'Ulrico ancora non si è smesso di lavorare il legno, così come già lo lavoravano i nonni e gli antenati, e le scuole di Selva sono frequentatissime, educando alle arti del disegno e della scoltura schiere di volenterosi e rubicondi rampolli, mentre da noi una semplice *grolla* di Valtournanche richiede mesi di lavorazione, e le ordinazioni a volte rimangono ineseuite? Forse per godere di una maggiore prosperità economica o per attendere a più redditizi lavori? Oh, non facciamo inchieste sulle occupazioni invernali dei nostri montanari, e sulla loro emigrazione periodica oltre confine, a cui, una razionale organizzazione delle industrie locali potrebbe tenere conveniente sostituzione — come appunto avviene nelle valli trentine. Nell'allestimento dei piccoli *stands* della nostra fiera si avrebbe voluto dare la prevalenza ai prodotti delle nostre vallate, ma quantità, pregio e prezzo ce lo hanno impedito e i pezzi migliori e più convenienti ci vengono dall'Alto Adige. Ora io sono persuaso che una logica e attiva azione potrebbe ritornare al suo fiorente stadio anche le nostre industrie piemontesi, semprechè la mentalità montanara assecondasse le iniziative e, talvolta, persino le stesse disposizioni ministeriali. In tanti paesi ove frequentemente ci portano le peregrinazioni per le Alpi, si trovano saggi dell'arte del legno eseguiti in tempi più o meno lontani dai nostri; ancora recentemente a Bousson un vecchietto mi faceva visitare la sua casa vantandomi i pregi di alcuni cofanetti con pannelli intarsiati — opera del 1714 — ed estraeva da un ben riparato nascondiglio un grazioso *giogo da buoi*, anch'esso a tarsie ed a scolture, recante la data 1698.

Di tali oggetti egli andava fiero, ed io, ammirando, mi domandavo tacitamente se egli, o i suoi figli, che pur amavano il bello, avrebbero osato tentare qualcosa di simile oggi, per le attuali esigenze. Ho consigliato il vecchietto a tenere caro il suo *tesoro*, e a non alienarlo.... non so però se ad una prossima visita mi sarà dato di ritrovare ogni cosa, e non piuttosto in vece di qualche pezzo un pendolo del cucù, o magari un fonografo.

(3) Veramente encomiabile l'opera svolta in Aosta dalla Rivista « Augusta Praetoria » e per essa dal suo Direttore Prof. J. Brocherel il quale, appassionato cultore delle tradizioni artistiche e scientifiche locali, pone tutta la sua attività per ridestare tra i compaesani il sacro fuoco delle industrie forestali. Si leggano in proposito in *Augusta Praetoria*, dicembre 1920 e marzo 1921, gli interessanti articoli del Brocherel sull'argomento.

Da una diffusa *coscienza forestale*, estesa almeno a tutti quanti, alpinisti, turisti, villeggianti — ed anche commercianti — oggi frequentano la montagna può derivare un lento ma sicuro processo di rifiorimento delle piccole industrie. L'apprezzamento che di queste fa il cittadino che sale ai monti, la sua richiesta insistente e l'interessamento ai mezzi di lavorazione ed ai sistemi di produzione sono incentivi efficaci a richiamare il montanaro all'amore per i suoi umili lavori.

Fiere e premiazioni hanno pure un benefico influsso soprattutto se condotte con assoluto disinteresse e con estesa distribuzione di premi in denaro ed in oggetti di lavoro. E non si tema di esagerare pensando anche alla creazione di qualche scuola, e magari introducendo l'insegnamento dei primi principî anche nelle scuole primarie. L'animo del fanciullo è docile le sue facoltà attendono una ben intesa coltivazione, e sono pronte a dare purchè si istruisca bene.

Se nelle scuole di montagna si introducesse un razionale insegnamento del disegno e si facesse *ricreare* i ragazzi tagliuzzando pezzi di legno a foggia di quel che loro più garba ed attira, si farebbe - io penso - un buon passo per la rinascita delle nostre piccole industrie. L'arte appresa da piccoli verrà coltivata con amore in seguito, e quando si arriverà a capire la portata economica che il trastullo infantile - evoluto - può dare, oh, non si lascerà tanto facilmente da parte un'industria semplice e sicura per una più ardua e più incerta. Qualcuno ha anche proposto - saggiamente - di indirizzare ed incoraggiare a questi lavori i mutilati di guerra a cui essendo impediti i più grandi lavori della montagna, può invece sorridere l'impianto di qualche piccola azienda del genere.

E gli alpinisti? quale giovamento può venire alle industrie forestali da un loro interessamento? Non minore certo di quello proveniente dalle altre categorie di persone istruite e, pertanto, osservate e tacitamente ascoltate.

Ben inteso occorre che gli alpinisti non siano dei veloci e pretensiosi percorritori delle vallate. Non è sfoggiando gli ordigni delle ascensioni, o schiamazzando o burbanzosamente trattando con la gente dell'alpe che si acquista la loro stima, che la si comprende, e che, in fondo, si prende la montagna per quel che è e per quel che vale. L'alpinista completo e serio non disprezza nessun aspetto schietto dell'anima e dell'ambiente montano, e pertanto avrà caro lui pure che le belle tradizioni dell'Alpe si conservino e che l'onda di gentilezza che da esse emana, si consolidi e si espanda.

All'ammirazione individuale fa riscontro un'opera di assistenza e di incoraggiamento spettante alle Associazioni alpinistiche. Troppo spesso - e non a torto talvolta! - viene ad esse addebitato di aver contribuito al travisamento della vallate ed all'invasione di queste. Io sono persuaso che del più ampio contratto tra la montagna e la città, non quella avrà da

perdere il fascino e l'austerità, bensì avrà questa da trarre motivo di miglioramento; ma occorre nelle Società alpinistiche opera assidua di educazione e di elevazione che consenta alle masse di percepire e sempre meglio apprezzare il bello a cui si affacciano e, conseguentemente, di gustarne tutte le infinite sfumature.

Agitano le Società alpinistiche ed escursionistiche i problemi dell'estetica e dell'economia montana; accanto ad un più esteso godimento per i propri iscritti, avranno procurato benessere alle popolazioni che nei monti abitano non per svago ma per dura necessità di vita.

« Senza questo scambio di benessere lo sport dell'alpinismo non sarebbe altro che una forma egoistica di sfruttamento che l'urbanesimo esercita a tutto vantaggio proprio e a tutto danno della povertà e della miseria dei figli dell'Alpi ». Con queste parole l'amico Borghezio chiudeva un suo cenno descrittivo sulle industrie del legno nella Val Gardena (3), ed a me è caro il farne richiamo a conclusione di questa chiaccherata, lieto che il voto allora espresso stia concretandosi oggi in azione efficace e diretta, con la celebrazione della *IV Festa degli Alberi* e delle *Industrie forestali*.

NATALE REVIGLIO.

(4) ved. G. Borghezio - *L'Industria del legno in Val Gardena* (Giovane Montagna A. IX-4-5 pag. 95)



Nel prossimo numero riprodurremo integralmente il sostanzioso discorso che il nostro Consocio On. Avv. Saverio Fino ha tenuto alla quarta Festa degli Alberi su

IL PATRIMONIO DELLA MONTAGNA

additando ai Soci della Giovane Montagna un'opportuna e pratica iniziativa per la difesa e la tutela delle ricchezze forestali delle nostre Alpi.

IL MONTE NIBLÉ (m. 3365)

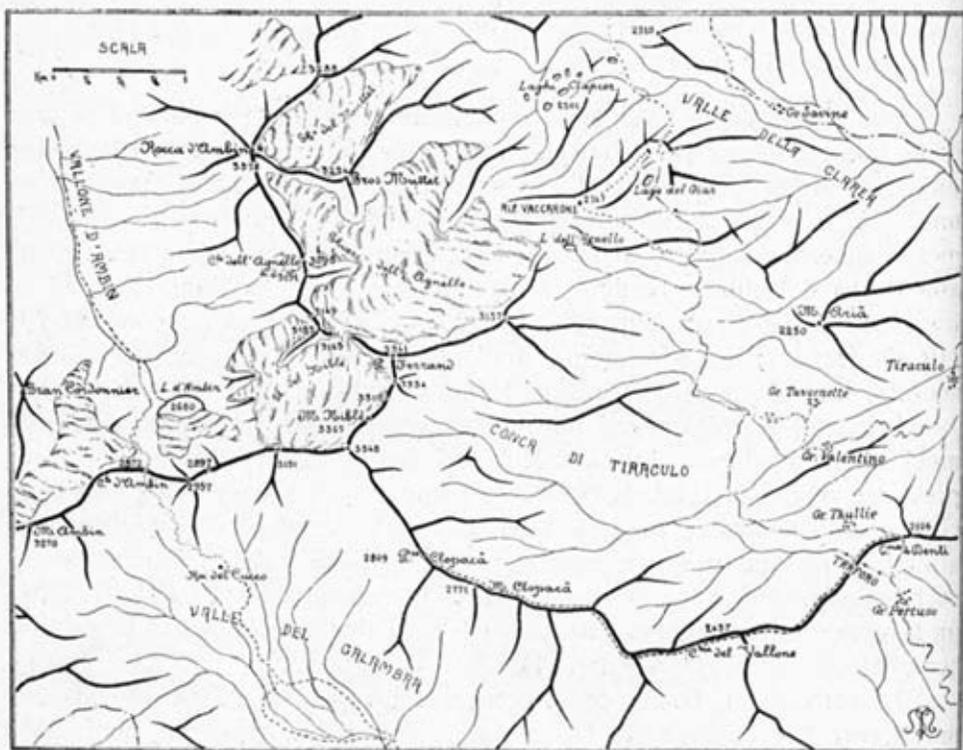
Fra le gite poste quest'anno in programma fa bella mostra di sè una delle mie simpatie; permettetemi quindi che, approfittando della buona amicizia stretta dopo parecchie visite, sciupi qualche parola per farvene una più o meno degna presentazione. Benchè il gruppo d'Ambin sia molto conosciuto, grazie al rifugio Vaccarone che permette la facile salita alla Rocca d'Ambin o l'ardita palestra dei Tre Denti, la Punta Ferrand ed in specie il Niblè, più appartato ancora, generalmente sfuggono alle solite gite domenicali; il nostro monte, fino a pochi anni or sono abbastanza trascurato, incomincia soltanto ora ad essere visitato da più frequenti comitive.

Prima di inerpicarci sui tranquilli versanti della montagna, soffermiamoci un momento su alcuni preliminari degni di nota: anzitutto è bene precisare quale sia il monte Niblè. Può stupire tale premessa ma purtroppo ci troviamo di fronte ad una delle non rare questioni di toponomastica alpina. C'è, o forse meglio c'è stato, chi affermava che la punta Ferrand doveva corrispondere alla quota 3365 imputando la denominazione di M. Niblè ad un semplice errore topografico; mi pare però che l'obbiezione in forma così semplicista non possa reggere. (1)

La carta dell'I. G. M. ed in ispecie la tavoletta al 25.000 rilevata con molta cura e precisione, dà la denominazione di M. Niblè alla quota 3365 e Punta Ferrand alla 3341. Ora pur non accettando ad occhi chiusi quanto scritto sulla carta, perchè anche su esse non è raro il caso di riscontrare qualche errore, e volendo ammettere l'eventualità di uno sbaglio, si potrà verificare il caso di invertimento dei nomi o due denominazioni riferentesi alla quota erroneamente sdoppiate, non mai però escluderne uno senza ragioni plausibili, essendo logico supporre che il topografo non avrà avuta l'infelice idea di inventarselo ed appiopparlo a vanvera. La guida Martelli e Vaccarone intende per Punta Ferrand tutta la cresta terminale compresa

(1) Riguardo a tale questione vedi *Boll. C. A. I.* 1915 - N. 11 - pag. 339.

tra le due quote dianzi riportate, il Gaillard invece dà l'appellativo di Punta Ferrand alla quota 3365 e M. Nibl  alla 3341. A titolo di curiosit  ho provato ad interpellare pi  di uno degli abitanti della regione nella speranza di chiarire l'equivoco ma ricavai ben poco di preciso per colpa della solita ignoranza del nostro montanaro rispetto ai luoghi che lo circondano; essi conoscono il fondo valle palmo a palmo con una ricchezza di appellativi superflua, ma accade spesso di avere informazioni poco esatte quando si sorpassa il limite del pascolo. Ad Exilles e nella valle del Galambra ho potuto avere pi  di una conferma sul nome di Nibl  alla vetta



maggiore mentre altri per  parlavano confusamente di Punta Ferrand; nella conca di Tiarculo e valle Clarea col nome di Ferrand intendono invece tutto il massiccio; in questa disparit  sta appunto la ragione d'essere della questione, venendoci a trovare di fronte ad un caso in cui forse pi  di una tesi pu  avere una sua speciale dimostrazione.   bene quindi, tanto per troncare la questione, accettare la denominazione che ben chiaramente figura sulla carta dell'I. G. M. perch  appunto come tale ora la stanno conoscendo i sempre pi  numerosi frequentatori e tanto pi  che, da quanto detto in precedenza, gli stessi valligiani chiamano Nibl  la quota 3365 pur magari

considerandola come una parziale denominazione di tutto il massiccio conosciuto come Monte Ferrand.

Vista dall'alto la montagna assume la forma quasi regolare di un tetto gigantesco a quattro spioventi delimitati da ben marcate creste che scendono rispettivamente: da quota 3348 ad ovest sul colle d'Ambin ed a sud-est verso il M. Clopacá, le altre due con vertice nella P. Ferrand scendono ad est verso il lago dell'Agnello e ad ovest verso il colle omonimo; la cresta che unisce i due vertici è spartimare e su di essa passa la linea di confine proveniente dal colle dell'Agnello e diretta al colle d'Ambin. I quattro versanti compresi tra i detti spigoli hanno due a due direzione quasi parallela: quello esposto ad est, incorniciato in alto da una bastionata rocciosa, va diminuendo d'inclinazione trasformandosi in un vasto campo di sfasciumi che più in basso si perde in un disorientato alternarsi di dossi erbosi. Il pendio sud-ovest molto più impervio, non è che un susseguirsi di ripidi scalini rocciosi coperti di minuto detrito, e nel tratto inferiore è solcato da profonde spaccature precipitanti sulla tranquilla conca del Galambra. Il versante nord-ovest (tutto francese) è coperto dal ghiacciaio del Niblé; la cresta terminale inclinatissima, si sprofonda quasi subito sotto uno spesso strato gelato, salvo poi ricomparire verso i 3000 metri ove tratti di roccia a picco staccano di netto il ghiacciaio dal sottostante bacino del lago d'Ambin. Pure coperto di ghiaccio è il pendio esposto a nord; la cresta che dalla Ferrand scende sul lago dell'Agnello, precipita con un bel salto di circa 150 metri sul ghiacciaio sottostante, e questo, spingendosi fino a lambire la Rocca d'Ambin, scende indisturbato a tuffarsi nelle azzurre acque del lago dell'Agnello.

Lasciando ora a parte la topografia studiamo un pochino la nostra meta dal non meno interessante lato alpinistico. Nell'introduzione mi permisi qualche espressione, dirò così, di amicizia, verso il Niblé perchè non poche furono le volte che ci trovammo faccia a faccia; l'estate del 1921 lo trascorsi ad Exilles ed ebbi così agio di conoscere benino tutta la zona: due volte lo salii allora da solo ed altre due volte vi tornai con mio fratello negli anni successivi.

Le valli di accesso al Niblé sono quattro: l'alta val Clarea, la conca di Tiraculo, il vallone del Galambra e quello francese d'Ambin; esaminiamole una ad una onde scegliere i vari itinerari.

Giunti al Colle Clapier dal Piccolo Moncenisio o dall'impervio vallone della Clarea, si può raggiungere il Rifugio Vaccarone del C. A. I. salendo un primo tratto del canalone dell'Agnello e scalare poi il salto roccioso a ridosso del quale poggia il rifugio; chi preferisce una salita più comoda deve invece seguirè un sentierino non troppo facilmente rintracciabile che dal Colle Clapier, dopo aver attraversato il torrente e lasciato a sinistra il cocuzzolo quota 2510, porta con leggera salita ai piedi del salto dianzi accennato. Il sentiero poi s'inerpica di colpo e va a sbucare presso il lago

del Gias, inserendosi in questo punto alla comoda mulattiera proveniente dai Denti di Chiomonte; salito con questa il promontorio soprastante al lago, si piega poi bruscamente a sinistra seguendo un ben marcato avvallamento diretto a sud-ovest ed in dieci minuti di lieve salita si è al Vaccarone.

Partendo da questo rifugio si percorre il tranquillo ghiacciaio dell'Agnello in direzione O. S. O. puntando direttamente sul colle quota 3149 (a sud del colle dell'Agnello m. 3098) raggiungendolo con un'oretta di marcia. L'arrivo al colle offre una magnifica veduta sulla catena Niblè - Sommeiller - Rognosa d'Etiache - Pierre Menue, bella improvvisata che invoglia a riprendere la salita incalzati dal desiderio di poter presto spaziare liberamente su tanta grandiosità (vedi N. 2 della Rivista febbraio 1925 pag. 34 - una fotografia invernale presa da questo colle verso la forcella 3165 e l'attacco della cresta che sale alla Ferrand). Dalla quota 3149 si passa all'altra insellatura (quota 3165) e per cresta si raggiunge la Punta Ferrand con un'altra ora di marcia; per evitare la non difficile cresta si può passare più agevolmente a destra della stessa sul ghiacciaio del Niblè e poi salire il cono terminale della Ferrand, semplice ammasso di pietrame. Per chi è diretto al Niblè una puntata alla Ferrand rappresenta una piacevole variante che in cambio dei pochi minuti che richiede, offre un'interessante veduta sul sottostante ghiacciaio dell'Agnello, sul quale la montagna piomba con un salto vertiginoso.

Scesi dalla Ferrand si prosegue sul ghiacciaio del Niblè per raggiungere la cresta di confine alla selletta di quota 3310; questo tratto di cresta offre un gruppetto di strani gendarmi bizzarramente modellati dagli insulti del tempo. Una bella fotografia di tale luogo fu pubblicata come seconda tavola fuori testo nella nostra Rivista del gennaio 1925 N. 1 - presa sul ghiacciaio del Niblè salendo all'insellatura 3310 - sul ghiacciaio si proietta l'ombra di quota 3334, a destra seguono i gendarmi, in ultimo la cresta finale del Niblè.

Chi volesse schivare la Ferrand, dal colle 3165 può, obliquando sul ghiacciaio, portarsi direttamente alla quota 3310; questo tratto di ghiacciaio, benchè a dolce pendio, si deve attraversare con qualche precauzione perchè una grande crepaccia, attorniata da parecchie altre minori, lo solca nel tratto centrale. Dove essa si fa più larga, merita appressarsi sull'orlo per ammirare l'orrida bellezza di quel baratro di ghiaccio, fatto di mille zaffiri, tra i quali folleggia qualche raggio di sole moltiplicandosi in mille iridescenze. Ero troppo solo per arrischiarmi a scendere in quel regno di fate, attrattovi da un dolce sussurrar d'acque che si perdono lontano, sotto la volta azzurrina, attraverso abissi senza fine.

Nei pressi della quota 3310 il ghiacciaio si è ritirato dal filo di cresta aprendo un'ampia buca ben rilevabile nella fotografia dianzi citata. Da questo punto due sono le vie che si possono tenere: o proseguire sul ghiacciaio sotto la crepaccia terminale fino a raggiungere la cresta che sale dal colle



Dal Gran Paradiso - Ghiacciaio della Tribolazione

d'Ambin e con essa la vetta (questo è l'itinerario più comodo), o altrimenti attaccare la roccia subito dopo la quota 3310. La cresta presenta un primo salto a picco alto una ventina di metri che si sale però senza difficoltà spostandosi leggermente a destra (verso il ghiacciaio), superatolo si continua a salire con sempre minor inclinazione fino ad incontrare un secondo salto più basso, però meno agevole del precedente; scalato anche questo la cresta non presenta più alcun ostacolo ed in pochi minuti si tocca la vetta; complessivamente dal colletto 3149 è sufficiente un'ora di salita, dalla Ferrand meno ancora.



Ghiacciaio e M. Nib'é da quota 3191

L. Muratore

Un altro itinerario più alpinistico per chi parte dal Vaccarone è di salire la cresta di quota 3137, facile fino a tal punto, indi proseguire sempre per cresta direttamente sulla Ferrand. Questo tratto molto frastagliato deve offrire una buona ginnastica resa forse un po' pericolosa dalla roccia molto frantumata; visto dalla Ferrand promette appigli instabili e frequenti cadute di pietre. Non avendolo io finora percorso non posso precisare le eventuali difficoltà nè il tempo che richieda; salvo errore è già stato collaudato da qualche amante di vie nuove.

Portiamoci ora sul versante est, verso Tiraculo. Nel tratto inferiore non è che un vasto campo di detriti; trattandosi però di roccia frantumata a piccole scaglie di facile consolidamento, consente di lasciarsi salire senza troppa fatica. Il tratto superiore compreso tra la quota 3137 e la Punta Ferrand offre una parete discreta ben difesa da ampi tratti a picco, di non facile percorso a motivo anche del minuto detrito che ricopre i tratti migliori. Sotto la Ferrand la roccia è interrotta da un ampio ed agevole canale di grossi sassi, salvo poi ricomparire quasi subito per fasciare la restante cresta fino al passo Clopacà, interrotta ancora da un altro canale detritico che sale a raggiungere la cresta terminale a sinistra di quota 3365.

La cresta che unisce il passo Clopacà (2809) alla quota 3348 non offre difficoltà speciali, occorre solo un po' di attenzione sulle numerose e lisce gibbosità della roccia coperta di tritume quasi sparso a bella posta per facilitare un ruzzolone poco salutare. Questo versante, eccettuati pochissimi tratti da scegliersi a bella posta, è tutto percorribile, offrendo una piacevole scalata che pur essendo scevra di pericoli dà l'impressione dell'alta montagna (1). Da solo e di buon passo da Exilles per S. Colombano, grangie

(1) Vedi Rivista *Giovane Montagna* - gennaio 1924 - pag. 6

Route, monte Clopacà si raggiunge il Niblè con cinque ore di salita. Chi sale da Chiomonte, raggiunta la cima dei Quattro Denti, anzichè scendere alle grangie Thuille e poi proseguire nell'ampia conca in direzione del Niblè, gli conviene dai Denti proseguire per cresta verso la Cima del Vallone (2437) seguendo un comodissimo sentiero fino monte Clopacà (2721); evita così la perdita in dislivello nella discesa alle grangie e contemporaneamente gode una bella veduta sulla valle di Susa a sinistra e sulle pareti del Niblè e Ciusalet a destra. Dal monte e passo Clopacà volendo evitare l'ora di ginnastica che richiede l'arrampicata per cresta alla quota 3348, si può obliquare a destra sul versante est portandosi sotto al canale prima accennato (che va a sboccare a sinistra del Niblè) la cui salita non è disagiata; qualche tardiva macchia di neve la rende più varia.

Il versante sud-ovest che scende sul bacino del Galambra non è percorribile, o meglio lo si potrebbe scalare ma a costo di un'improbata fatica non giustificata da alcuna speciale caratteristica della montagna.



Lago e Colle Ambin - Punta Sommeiller - dal Colle dell'Agnello

L. Minetti

Dalle Grangie della Valle conviene portarsi al colle d'Ambin (2872) seguendo un comodo sentiero che risale per buon tratto la montagna fino al Roc del Cucco; oltre questo punto la carta dell'I. G. M. lo segna come difficile, ma più che tale, va perdendosi sul pendio sempre più ripido e sassoso. Dei due colli d'Ambin 2872 e 2897 conviene scegliere il primo che si raggiunge più facilmente (in questo tratto di salita è bene studiare attentamente i posti toccati perchè, se nella discesa non si infila il giusto passaggio, bisogna faticare non poco per uscire dai salti di roccia frequenti nella regione). Dalla quota 2872, passando sul più facile versante francese,

si gira il cocuzzolo 2957. Affacciandosi al colle si domina la conca pietrosa dell'alto Vallone d'Ambin rallegrata dalle verdastre acque del lago omonimo semi - rinchiuso da pareti rocciose e da ghiacci; a destra il ghiacciaio del Nibl  precipita incanalato tra rocce a picco sul lago ed a sinistra fa degnamente la pari l'ampia colata del ghiacciaio Rudelagner; il Gran Cordonnier al centro troneggia fardito.



Punta Sommeiller e Rognosa d'Etiache dal Nibl 

L. Muratore

Salendo dal Vallone d'Ambin conviene portarsi al colle omonimo per poi seguire l'ultimo itinerario descritto o spostarsi molto a sinistra verso il colle dell'Agnello per salire da quella parte il ghiacciaio del Nibl . Frontalmente il ghiacciaio non si lascia attaccare tanto facilmente, esso piomba sul lago d'Ambin con ripide pareti di roccia che gli fanno da spalla e tra impervi canali manda a valle qualche colata di ghiaccio e neve.

A ricompensa della salita, il Nibl  sa offrire al suo visitatore un panorama veramente superbo. Dalla val Susa sprofondata tremila metri sotto, fino al Monviso, si contano una ad una tutte le vette del Chisone e del Pellice; le alpi del Delfinato, offuscate da un tenue velo di nebbia che ingigantisce il loro fantastico groviglio di picchi e nevi, rivaleggiano in bellezza col gruppo della Vanoise. Presso a noi, meraviglioso nei suoi dettagli, si svolge il pi  bel gruppo della val Susa, dalla piramide della Pierre Menue ed il

Dalla seconda insellatura (m. 2897) si prosegue per la facile cresta verso quota 3348 fino ad incontrare il ghiacciaio, qui conviene attaccarlo perch  il terreno   bruscamente interrotto da un discreto salto tutto frantumi, occorrono dieci minuti di piccozza per tagliare qualche scalino sul ghiaccio inclinato e durissimo; superata cos  la fronte del ghiacciaio restano ancora un paio di modeste crepacce e poi la via   libera. Per non pestare neve si pu  ripigliare la cresta rifattasi ottima, in breve si raggiunge la quota 3348 e quindi la vetta. Dal Colle d'Ambin un'ora e mezza di marcia   sufficiente. L'ultimo tratto di cresta in prossimit  della vetta   illustrato da una fotografia invernale pubblicata nel numero di febbraio 1925 della Rivista, nel secondo piano spicca il Vallonetto col lago di Galambra, nello sfondo il Chaberton e pi  lontano ancora brillano i ghiacciai del Delfinato.

turrito castello della Rognosa d'Etiache ecco l'alto bacino del Galambra confondere le sue ultime propaggini di ghiaccio col nostro candido piedestallo; e l'infinita teoria di nevi prosegue ancora lasciando la tozza Rocca d'Ambin fino a confondersi col cielo attorno alle ardite sagome dei Tre Denti. Ultimo fra tutti il nostro Rocciamelone chiude degnamente la serie.

Rag. LUIGI MURATORE.

Onde evitare che mi si possa tacciare di esagerazione nei tempi di marcia da me stabiliti, tengo a far rilevare che nel mio caso si tratta di una comitiva composta di... una sola persona quindi non sottoposto alla tirannia delle troppo frequenti fermate gastronomiche nè impacciato da alcuna cordata da trascinarli dietro.

SPUNTI

Una Guida di Alpinismo invernale

MARCEL KURZ - *Guide du skieur dans les Alpes Valaisannes (1)*

La concezione dello sci - come d'altronde della montagna in generale - differisce e profondamente da individuo ad individuo. La forma dello strumento - del pattino di legno a tutti ben noto - varia entro limiti ristretti, mentre ben diverso può essere lo scopo che lo anima. Uguale il mezzo, contrari i fini.

V'ha chi nello sci ricerca l'esercizio fisico, l'ebbrezza delle velocità, il sentimento fiero della propria snellezza, della propria forza... A lui le piste, i trampolini, le gare. È lo « sciatore sportivo », che la gazzetta celebrerà accanto ai trionfi del ciclismo e della boxe.

Altri - e sono la maggioranza - allo sci richiedono semplicemente qualche ora di svago dopo la snervante fatica settimanale: neve favorevole, un centro non troppo lontano, una compagnia piacevole li soddisfano pienamente. E poichè in essi vibra un po' d'amore alpino - quel tanto che basta per far loro preferire un po' di montagna ai passatempi cittadini - le vette lontane attirano pur anche qualche loro sguardo ammirato; ma spesso sarà con un brivido di sgomento che essi penseranno alle lunghe fatiche, ai duri sacrifici, che altri - definiti pazzi - sfidano per affannarsi lassù...

Rivedo i lontani anni infantili, quando un bel piano inclinato, che poteva anche essere la ringhiera di una scala, procurava la felicità più completa, e quindi, per naturale compenso, la disperazione della mamma, sollecita del fondo dei pantaloni... Lo sci non ha fatto che moltiplicare proporzionatamente l'altezza e la velocità di discesa, salvando anche i pantaloni: il giuoco infantile si è fatto adulto, ed ora appassiona i « grandi » a risalire mille volte il pendio, che pochi minuti poi bastano a solcare in discesa... Sui gusti non v'ha discussione...

Infine vi son anime, che il monte ha ammaliato, che tra le vette solo si sentono felici, attratte dal fascino imperioso dell'altezza, come altri della voragine. Sono gli alpinisti, quelli che un tempo affrontavano la fatica delle racchette, aprendosi lentamente il solco nella

(1) Publication du C. A. S. avec la collaboration du A. A. C. Z., editeur K. J. Wyss Erben, Berne 1924.

neve inconsistente, pur di salire, pur di trovarsi in alto, spinti dalla nostalgia insofferente dei lunghi intervalli tra le estati troppo brevi. Essi videro nello sci l'ausiliario potente delle loro aspirazioni, il mezzo che li avrebbe guidati piacevolmente là dove la volontà più ferrea doveva piegare, vinta dalla lotta impari. Adottarono gli sci, come avevano adottato le racchette ed i ramponi, decisi di trarne tutto il vantaggio possibile; e si lanciarono a conquiste, che dianzi sarebbe stata follia sperare.

I virtuosismi dello stile, l'ebbrezza delle scivolate vengono subordinati alle necessità delle vette. Pur non negandone le attrattive, che cercano talora negli intervalli fra le ascensioni, essi sanno che raramente i periodi in cui le creste sono scoperte, i couloirs sicuri, coincidono con il favore dei pendii più dolci; e sfidano le croste traditrici, le disuguaglianze le onde delle nevi lavorate dal sole, rovinate dal vento, pur di raggiungere una meta eccelsa.

Pronti a togliere e a caricarsi gli sci là dove il terreno lo impone, sostituendoli dove occorre coi ramponi; disposti a sopportare l'ingombro della piccozza, il peso della corda, ausiliari indispensabili anche solo per i pochi ultimi metri di una scalata; decisi di passare ove sia possibile con qualunque mezzo ed in qualunque modo: lo sci cessa di essere scopo a se stesso, è soprattutto uno strumento indispensabile come la picca, come i ramponi.

Per questi alpinisti sciatori, e per questi soltanto, il Club Alpino Svizzero ha recentemente pubblicato una guida, preziosa anche per noi italiani, poiché illustra gran tratto del confine valdostano, e quindi molti tra gli itinerari più belli, e a noi facilmente accessibili, che solcano l'alta montagna.

L'opera venne redatta da Marcel Kurz, il celebre ingegnere topografo di Neuchâtel, alpinista e sciatore valentissimo, le cui imprese audaci sono ben note, conoscitore profondo dei massicci che descrive, da lui percorsi in ogni senso tanto d'estate che d'inverno.

Il testo è ridotto all'indispensabile, conforme al concetto che nell'uniformità delle distese nevose, povere di punti sicuri di riferimento, le descrizioni più minute giovano ben poco. D'altronde esso vuol soltanto essere il complemento della nota « Guide des Alpes Valaisannes », già pubblicata dallo stesso autore, così bella e dettagliata.

In compenso al volume è allegata una carta, di utilità veramente eccezionale, impressa dal Servizio Topografico Federale, alla scala di 1: 50000, su cui sono tracciati in rosso tutti gli itinerari da seguirsi con gli sci, con le indicazioni delle valanghe che possono eventualmente staccarsi o rovinare sul percorso medesimo.

A tutti è nota la bellezza delle carte svizzere: benchè non prive anch'esse di qualche inesattezza (e dove trovare la perfezione?), esse si presentano così nitide, così chiare da poter essere facilmente interpretate al primo sguardo. Con una carta siffatta, che lo informa anche sul suo nemico più insidioso e terribile - la valanga, - l'alpinista può facilmente orientarsi ovunque.

Le avvertenze preliminari poi costituiscono quasi il riassunto di un manuale di alpinismo invernale, e racchiudono utili consigli sulle condizioni delle nevi in alta montagna, e sulle epoche più propizie per le grandi ascensioni.

La guida si presenta sotto veste tipografica assai simpatica: come tutte le guide svizzere ha una rilegatura in tela, sobria, assai pratica, e non priva di una certa eleganza.

In complesso l'opera del Kurz arreca un vantaggio considerevole all'alpinismo invernale.

Possa l'esempio incitare qualche valente ad illustrare le nostre zone più belle della Valdosta, delle Valli di Lanzo, e di tante altre Valli ancora, per cui mancano completamente o non si trovano che informazioni frammentarie e sparse.

e. d.

La guida è divisa in tre volumi, dei quali i primi due soltanto hanno finora visto la luce. Il primo riguarda la regione dal Col Balme al Col du M. Collon (ed illustra quindi anche l'alta Val Ferret, il Vallone del Gran S. Bernardo e la sponda destra della Valpelline) ed è scritto in lingua francese. Il secondo si estende dal Col du M. Collon al Monte Moro, ed è scritto in tedesco. Il terzo, pure in tedesco, descriverà il gruppo dal Monte Moro al Nufenen.

Prezzo di copertina: 4 Fr. il volume.

VIA NOSTRA

Consiglio Centrale

La costituzione del Gruppo di Rosta.

Con deliberazione dell'aprile scorso, veniva istituita una nuova unità sociale allo scopo di agevolare l'iscrizione nelle nostre file di elementi residenti in piccoli centri non adatti per la costituzione di Sezioni vere e proprie. E una prima applicazione pratica si è avuta testè con la formazione del *Gruppo di Rosta*, che raccoglie circa una ventina di baldi giovani, desiderosi di iniziarsi alle sane lotte dell'alpinismo. Il Gruppo dipende dalla Sezione di Torino, di cui fa parte e presso la quale è rappresentato da un delegato.

A queste nuove reclute della Giovane Montagna il saluto fraterno e l'augurio di prosperità.

Per l'arredamento del Rifugio Santa Maria

Mentre si attende il ritorno della propizia stagione per condurre a termine i lavori di arredamento interno del Rifugio Santa Maria, segnaliamo con piacere e con animo grato la cospicua offerta di L. 500 che un socio della Sezione di Torino — che desidera mantenere l'incognito — ha fatto recentemente a beneficio dei predetti lavori. Le condizioni finanziarie di questo ramo del nostro bilancio e la necessità di vedere presto coperta la somma indispensabile per la degna conclusione

del lavoro ci fanno particolarmente apprezzare il munifico gesto, e nell'augurarci che esso serva di esempio — anche se in proporzioni più ridotte — ci fa pure registrare con piacere l'offerta di L. 50 che il signor Prever Paolo, amico della *Giovane Montagna*, ha voluto indirizzarci per la stessa destinazione. A tutti il nostro più sincero ringraziamento.



Sezione di Torino

Deliberazioni del Consiglio Direttivo.

Adunanza del 31 Marzo 1925.

Presiede *Bersia* e sono presenti i Consiglieri: *Casassa, Bricco, Mottura, Fontana, Carmagnola, De Nicola, Musso, Martori, Marengo, Macciotta, Molli Boffa, Bettazzi, Seritorio, Pochettino, Destefanis*. È scusata l'assenza di *Appiano e Muratore*.

Si accettano le domande a Soci presentate dai Signori De Agostini Federico, De Agostini Giulio, Beltramo Angelo, Macciotta Luigi, Garavini Giuseppe, Alioni Carlo, Macciotta Felice. Si accettano le dimissioni presentate dal Socio Benedetto Felice, semprechè in regola coi pagamenti quote.

Bersia dà lettura di una lettera del Consocio Avv. Riccadonna che da Londra invia i suoi saluti agli amici della G. M., accompagnando il gradito ricordo con un'offerta

di L. 50 quale suo contributo per il progettato rifugio invernale.

Carmagnola riferisce sull'ottimo esito della gita sociale al Monte Bracco, e *Bersia* sulle gare sciistiche Federali nella quale la G. M. si fece onore. Richiama l'attenzione del Consiglio ed in special modo del gruppo sciatori sull'opera da svolgere tra gli aderenti al gruppo ed i soci tutti perchè le nostre manifestazioni sciistiche siano sempre più uniformate al vero scopo dello sci, cioè l'alpinismo invernale. Alla proposte si unisce pure *Carmagnola* insistendo perchè nella prossima stagione invernale siano messe in programma vere gite sciistiche.

Bersia riferisce sull'esito delle gare sezionali di sci svoltesi il 15 marzo a Sauze, proclamandone i risultati; anche a nome del Consiglio porge vive congratulazioni ai vincitori ed incarica Martori di consegnare al socio *Giacotto* la Coppa Bianzeno quale primo arrivato e detentore della stessa per il 1925.

Il Presidente riferisce sullo svolgimento del Convegno della CAEN ad Oropa, sulle conclusioni dei lavori iniziati e sui vari punti trattati con ampia discussione (Rifugi dell'alto Adige), parlando in ultimo sull'ottimo esito della manifestazione religiosa e sportiva.

Il Consiglio sentita una prima relazione del Dott. Casassa presidente della Commissione per la Festa degli Alberi, stabilisce che tale manifestazione abbia a svolgersi il 17 maggio p. v. scegliendo come località la Villa Nicolas, e prende in esame il programma.

L'ottava settimana alpinistica a Pont Valsaranche (m. 1955).

Con riserva di ulteriori comunicazioni, la Commissione Gite informa che per la Settimana Alpinistica venne fissato il periodo dal 9 al 23 agosto, suddiviso in due turni: dal 9 al 16 e dal 16 al 23.

Per ovvie ragioni organizzative fu stabilito di accordare la precedenza ai Soci prima iscritti e che si fermeranno per un maggior numero di giorni. Coloro i quali desiderano approfittare di questo loro diritto - ed anche per facilitare il compito alla Direzione della Settimana, - sono pregati di iscriversi fin d'ora

presso il Direttorio Gite notificando il periodo della loro permanenza all'accantonamento. Si intende che tale iscrizione non sarà definitivamente impegnativa che all'atto dell'iscrizione regolare con relativo versamento della quota da effettuarsi entro la data stabilita dal programma.

Per evitare l'affluenza di richieste informative relative alla Settimana si avvisano i soci che il programma particolareggiato verrà loro inviato a parte il mese venturo.

Il Direttorio Gite.

La quarta Festa degli Alberi.

Con la solennità ormai consueta, e con una partecipazione davvero imponente di Soci di amici e simpatizzanti, la domenica 17 maggio si è celebrata alla Villa Nicolas, gentilmente concessa dai Rev. di Fratelli delle Scuole Cristiane, la nostra quarta Festa degli Alberi.

Mentre i numeri di attrazione tenevano qua e là incatenata l'attenzione dei grandi e dei piccini, si è formato un breve corteo che dopo aver percorso gli ombrosi viali ha sostato sullo spiazzo destinato a ricevere i due piccoli pini, trapiantati a ricordo della cerimonia. E lì ha preso la parola l'oratore ufficiale, on. avv. Saverio Fino, pronunciando un discorso denso di contenuto e provvido di insegnamenti. Di esso, come è annunciato in altra parte della *Rivista*, daremo il testo integrale nel prossimo numero. Oggi ci limitiamo a registrare con piacere il consenso con cui il pubblico dopo aver religiosamente ascoltato, entusiasticamente applaudi, e prendiamo occasione volentieri di questo rilievo per rinnovare all'autorevole consocio ed amico il più sentito ringraziamento.

Sarebbe nostro desiderio ricordare tutti i volenterosi che per questa nostra nuova sagra forestale si sono generosamente prestati sia durante la febrile preparazione in Sede e alla Villa, sia durante lo svolgimento della festa stessa. Ma come è ciò possibile? Ovunque vedevamo Soci, o alpinisticamente truccati presso le tende di un accampamento... campionario, o Socie graziosamente vestite alla valligiana presso il banco di beneficenza o glistands della fiera delle industrie forestali; altri, molti altri, gli organizzatori più

assidui, andare su e giù curando che ogni numero avesse il suo regolare svolgimento e che il pubblico gustasse appieno le caratteristiche della festa. Ringraziamo quindi tutti in blocco, ideatori, organizzatori e partecipanti, e registrando con compiacimento il successo di questa quarta festa nostra, rinnoviamo per l'avvenire gli auguri di sempre più lusinghiero e proficuo successo.

CRONACA

Con vivo compiacimento esprimiamo all'amico *Giovanni Jans*, attivo e valoroso presidente delle Sezione di Aosta, le più sincere congratulazioni per la sua brillante laurea in Scienze Commerciali. Voglia il neo dottore gradire questa espressione che, pur nella sua

brevità, si fa eco dei sensi di fraternità alpina di tutti i Soci della G. M.

Il Consocio *Vittorio Daneo* della Sezione di Torino ha recentemente impalmato la nobile Signorina *Anne Marie Como*. La *Giovane Montagna*, partecipando con fraterna letizia, rivolge al caro amico ed alla sua gentile compagna gli auguri di felicità.

Alla piccola *Elisa* siano cari gli auguri dei soci della *Giovane Montagna* che sono lieti di annoverare tra i loro migliori compagni il suo buon Papà e la sua buona Mamma, l'ing. Natale e Cecilia Reviglio.

ARTI GRAFICHE VANNI - Via Parma, 46 - TORINO

Redattore Responsabile: Rag. L. MURATORE

Escursionisti !



La

Compagnia di Assicurazione di Milano

(La più antica d'Italia)

Incendi — Furti — Vita — Rendite vitalizie — Infortuni
Responsabilità Civile, Collettive, Legge — Grandine

Vi raccomanda, in modo speciale, di assicurarvi contro le

disgrazie accidentali

offrendo ai Soci della « GIOVANE MONTAGNA » condizioni di favore.

Rivolgetevi alla sua AGENZIA in TORINO

Via Pietro Micca, 9 (palazzo proprio) — Telefono 48-326